

Seminario del 21 aprile 2017

ROSINA Barbara, Presidente Ordine Assistenti Sociali della Regione Piemonte

Grazie e buongiorno a tutti voi.

Ho un impegno gravosissimo in questo momento, perché sono la nona persona ad intervenire e le relazioni che mi hanno preceduta hanno sviscerato questa materia in tutti gli aspetti più sostanziali e significativi.

Mentre ascoltavo gli altri interventi, ho un po' stravolto il mio, altrimenti vi avrei annoiato e tediato troppo.

Richiamo ciò che diceva all'inizio la Presidente della Consulta, la Presidente Batzella, che porterà in Consiglio quello che oggi emergerà da questo tavolo.

Mi sono detta che, forse, dopo averla ampiamente messa a conoscenza degli aspetti tecnico-procedurali, culturali e filosofici di tutto il sistema di protezione e sostegno, sia anche necessario che il Consiglio e la politica sappiano che questo sistema deve, dal mio punto di vista, farsi i complimenti. In questi anni ha fatto un lavoro enorme. La formazione di cui parlava la professoressa Long è una formazione comune e condivisa nella ricerca di linguaggi e di strategie comunicative, di modalità di lavoro in grado di migliorare gli interventi, ci sono workshop e laboratori continui.

Credo che il sistema dei servizi si sia molto impegnato per crescere ed offrire ai cittadini, alla società, un intervento integrato e coerente. Certo, questo non vuol dire che abbiamo finito di imparare, continueremo a fare convegni e continueremo a formarci, continueremo a migliorare. Tuttavia credo che il sistema dei servizi, il sistema di protezione dei bambini e delle bambine e delle loro famiglie, debba richiamare la politica al suo ruolo fondamentale.

Oggi ci occupiamo di piccola platea di bambini e bambine, ci occupiamo di persone che vivono, come tutti i cittadini, un aumento dell'insicurezza. Occorre ampliare la visuale per comprendere quanti vivono, come abbiamo già detto prima - le discipline sociologiche ce lo insegnano - un'insufficienza dei modelli descrittivi di famiglia, in una situazione in cui non sappiamo più esattamente qual è il modello di famiglia o come dovrebbe essere.

I cittadini vivono una diminuzione del senso di fiducia nelle istituzioni, un'incertezza diffusa rispetto al loro futuro e rispetto al loro senso nella vita. I servizi sociali approcciano sempre di più persone che manifestano vulnerabilità crescenti, sensazioni di solitudine e disorientamento devastanti, in un contesto nel quale, invece, sembrerebbe che la facilità delle comunicazioni sia a portata di mano. Pensiamo a quanti, giovani e meno giovani, possano farsi influenzare dalle nuove modalità comunicative in cui si semplifica la realtà relazionale traducendola in contatti e scambi sui social network, in cui fidarsi e affidarsi, non sentirsi soli in momenti complessi della propria vita sembra semplice come ricevete un like su Facebook o su Instagram.

In realtà, il sistema sociale è in una situazione di grandissima fragilità. Il logoramento delle relazioni intrafamiliari è qualcosa di cui dobbiamo, necessariamente, preoccuparci; dobbiamo comprendere come mai ci siano così sempre più frequentemente situazioni di malessere tra i ragazzini, malessere infantile.

Cos'è il bullismo? Cos'è l'inseguire la vittima su Facebook e sui social network? Potrebbe essere un sintomo di un disagio sociale e familiare non gestito? Quali sono le tensioni all'interno del nucleo familiare? Quali sono oggi le caratteristiche del rapporto tra genitori e figli? Quanto frequentemente assistiamo a situazioni nelle quali c'è un investimento enorme di aspettative nei confronti dei figli? Aspettative che poi magari sono tradite e non rispettate? E quanto assistiamo a distanze comunicative assolutamente incredibili e non giustificabili?

Credo, Presidente Batzella, che si debba collocare qui il ragionamento che stiamo facendo, in un contesto sociale in cui i cambiamenti impongono di utilizzare degli approcci differenti nelle situazioni, impongono un lavoro di prevenzione, di rinforzo delle relazioni, di responsabilizzazione delle comunità.

Non è però sempre fattibile se si considera, nel quadro di servizi impoveriti dal punto di vista delle risorse umane ed economiche, che la flessibilità degli interventi, così come a loro continuità, l'innovazione attraverso delle nuove modalità di gestione del conflitto, la prevenzione sono fortemente limitate da un rilevante lavoro riparativo in situazioni di rischio conclamato che rendono necessari interventi di protezione.

Il Presidente Castellani diceva che le liste di attesa della psicologia dell'età evolutiva sono di un anno, la Presidente Aragno diceva dei servizi che non consegnano nei tempi previsti le relazioni sociali.

Entrambi, immagino, hanno contezza di come potrebbero agire strade differenti se ritenessero che ci sono delle colpe in questi atteggiamenti. Entrambi avrebbero fatto qualcosa. Occorre affermare con forza che non si tratta di una mancanza di collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Se gli operatori non riescono a star dietro alle urgenze, al rispetto della consegna di una relazione all'autorità giudiziaria, come fanno a uscire sui territori per fare un lavoro promozionale e preventivo?

Se non riescono neanche a rispettare la volontà di un Giudice - non colpevolmente, evidentemente - com'è possibile immaginare di organizzare sul territorio i gruppi di parola per gli adolescenti? Le comunità di pratiche tra i cittadini? La possibilità di progetti di affidamenti da famiglia a famiglia?

Noi stiamo parlando di bigenitorialità in un sistema in cui, addirittura, la genitorialità, alle volte, non è un diritto dei bambini e delle bambine.

Forse la politica, in questo, deve aiutarci, deve aiutarci a capire quali possono essere le direzioni, quali possono essere le modalità.

Ho l'abitudine di mettere dei "Google alert" sulle materie rispetto alle quali devo parlare a dei convegni. Mi interessa capire, a livello di media e di comunicazione pubblica cosa si dice di quello specifico tema.

In questo periodo sono uscite alcune notizie sulla bigenitorialità. A parte la presentazione del Convegno di oggi, ho letto con molto interesse l'attivazione del Presidente di un'associazione che si chiama Borromeo, che comincerà tra pochissimi giorni la quinta marcia per la bigenitorialità.

Credo che queste siano strategie comunicative utili per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Magari gli obiettivi non sono condivisibili, ma è fondamentale provare a lavorare per attivare la comunità, la società civile nel tentativo di ricordare che la famiglia è quella prima forma di società nella quale il bambino cresce, dalla quale riceve protezione, stimolo all'autonomizzazione, struttura la sua identità di adulto e che ha il dovere di essere sostenuta.

Vi è l'impossibilità di avere servizi che accompagnino davvero la genitorialità, che sostengano l'esercizio della genitorialità, come diceva l'avvocato Confente, con dei modelli culturali che faticosamente si stanno in qualche modo imponendo alla nostra attenzione.

Non sono assolutamente una persona critica nei confronti di quello che il Consiglio regionale ha fatto in questo periodo di mandato, come Ordine professionale noi siamo molto vicini all'Assessora Cerutti e siamo molto vicini all'Assessore Ferrari. Abbiamo notato un grandissimo impegno nella condivisione a livello di società, di comunità, di cittadini, delle idee politiche, della creazione di ipotesi, immagini e prospettive per il futuro. Occorre però ribadire che senza risorse economiche gli interventi sono limitati, la prevenzione non può essere fatta ed il rischio è che anche le situazioni di fragilità e vulnerabilità accedano ai servizi solo quando si sono già verificati danni ai bambini, alle bambine e ai loro genitori.

Se non si inizia a lavorare seriamente sulla prevenzione, Presidente Batzella, con finanziamenti adeguati, nessuno di noi sarà in grado di esercitare il suo ruolo con il rischio di continuare ad avere, reciprocamente aspettative magiche di risoluzione dei problemi.